

» L'intervista **Marco Leonardi**

«Scuola e lavoro più vicini così si batte la precarietà»

► Il consigliere di Palazzo Chigi: «Spazio al modello duale, studio e professione»

► «Formazione garantita ai dipendenti anche per chi cambia spesso impiego»

**NELLA MANOVRA
ABBIAMO INSERITO
UNA STRETTA
CONTRO LE FALSE
COOPERATIVE: SARÀ
PIÙ FACILE CHIUDERLE**

**LIMITI AI CONTRATTI
A TERMINE?
NIENTE DI MALE
ABBIAMO IL SISTEMA
PIÙ LIBERALIZZATO
D'EUROPA**

Accorciare il tempo del passaggio tra scuola e lavoro, puntando sul sistema di formazione duale alla tedesca. Marco Leonardi, consigliere economico della presidenza del Consiglio oltre che docente all'Università statale di Milano è l'economista che ha messo a punto la decontribuzione per i giovani in vigore dal prossimo anno. Si aspetta una buona risposta ma è consapevole che gli incentivi da soli non bastano. «È un disegno complessivo - spiega - i giovani devono essere la priorità per i prossimi 10 anni».

Anche il Jobs Act, con il contratto a tutele crescenti, punta a inserire i giovani nel percorso del lavoro stabile. E invece ora le aziende assumono soprattutto a termine.

«È l'incertezza che ha spinto molte aziende a puntare sui contratti a termine. Se dopo le elezioni sarà chiara la volontà di confermare il Jobs Act, già questo servirà a diradarla. Poi si può anche discutere su come aggiustare qualche aspetto della riforma».

Ma il meccanismo della decontribuzione riuscirà ad essere efficace, con risorse iniziali che non sono gigantesche?

«Intanto vorrei dire che questo incentivo, che consiste nel dimezzamento dei contributi, non è una stranezza italiana e nemmeno un regalo alle imprese. Misure del genere sono presenti in Francia e in Germania, per spin-

gere gli impieghi a basso salario. Noi puntiamo sui giovani perché questa è la nostra emergenza. Il tasso di occupazione under 29 in Italia è sceso di 10 punti e a un problema così strutturale serve una risposta strutturale. Certo, il mondo delle imprese chiedeva una decontribuzione al 100% ma questo non è possibile perché tra l'altro vorrebbe dire uccidere l'apprendistato, mentre le due misure devono essere complementari».

Come si affronta l'emergenza, oltre che con gli incentivi?

L'obiettivo è accorciare la transizione dalla scuola (o dall'università) al lavoro. Da noi questo passaggio dura in media 14 mesi, contro gli 8 degli altri Paesi europei. E parliamo di trovare un lavoro qualsiasi, per arrivare a quello stabile di mesi ce ne vogliono 44. Il limite di età per la decontribuzione è stato posto a 29 anni e già questo per le imprese rappresenta uno stimolo a assumere prima, per approfittare dell'opportunità. Il prossimo passo è spingere sul sistema duale alla tedesca. Dobbiamo cambiare una situazione in cui al Sud non si trova lavoro ma al Nord non si trovano le competenze».

Concretamente quali sono i passi da fare?

«Oggi l'apprendistato duale esiste solo in sei Regioni. Dobbiamo portarlo in tutta Italia. Poi bisogna rafforzare il sistema degli



Its, gli istituti tecnici superiori, che sono 90 in tutta Italia. E anche l'università deve diventare più professionalizzante. Era l'obiettivo che si tentava di perseguire con il "3+2" ma quella riforma è fallita».

Di questo approccio fa parte anche l'alternanza scuola-lavoro, che ora è applicata in tutte le scuole superiori ma fa molto discutere...

«Secondo me l'alternanza scuola-lavoro rappresenta un importante cambiamento culturale. Su questo principio bisogna costruire una vera riforma dell'istruzione. Poi è chiaro che il meccanismo può essere graduato, il percorso degli istituti tecnici e professionali non deve essere lo stesso dei licei».

A proposito di contratti a termine: era stato ipotizzato di ridurre la durata massima da 3 a 2 anni ma poi non se ne è fatto nulla. Cosa ne pensa?

«Il governo non era contrario all'idea, ma non è stato trovato l'accordo in Parlamento. Ci si potrà tornare in seguito e non ci vedo niente di male visto che ora con 3 anni di durata, 5 rinnovi e nessun obbligo di causale abbiamo il sistema più liberalizzato d'Europa. Ma ci sono anche altre cose da fare: una proposta per il

futuro è il "conto personale di formazione" sul modello francese. Oggi la formazione si fa solo nelle grandi imprese, invece bisogna garantirla anche a chi passa da un contratto all'altro».

Il governo evidenzia l'aumento dell'occupazione, che c'è stato. Ma c'è anche un problema di qualità del lavoro, che non riguarda solo i contratti a termine ma anche altre realtà come le finte cooperative.

«Sono d'accordo e infatti nella legge di Bilancio abbiamo inserito una norma che permette di chiuderle più rapidamente. Anche questo serve per contrastare la precarietà».

I giovani di oggi sono i pensionati di domani. Ma all'ultimo tavolo sulla previdenza si è parlato soprattutto d'altro. Come mai?

«Diciamo che il tema dei 67 anni ha preso il sopravvento. Ma vorrei dire che i problemi riguardano il sistema contributivo e dunque chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi: c'è tempo per intervenire. Oggi la priorità è assicurare percorsi di lavoro stabile. Però il dibattito è stato utile, non si parte da zero e penso che il Pd presenterà una proposta articolata nella prossima legislatura».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34,7

In percentuale il tasso di disoccupazione giovanile (popolazione tra i 15 e i 24 anni) a ottobre.

44

In media, i mesi necessari in Italia per la transizione dal sistema scolastico al lavoro stabile